

Mensile di critica e approfondimento calcistico

TMW magazine

#131 DICEMBRE 2022

TUTTOmercatoWEB.com®



IL MONDO È ALBICELESTE



FIFA WORLD CUP Qatar 2022

- 3 **IL PUNTO DEL DIRETTORE CECCARINI**
EL NUEVO D10S DEL FUTBOL
- 5 **E ALLA FINE È ARRIVATO IL MESSI(A)**
ARGENTINA CAMPIONE DOPO 36 ANNI
- 11 **MBAPPÈ IL RE (ANCHE SENZA COPPA)**
LA TOP 20 DEL MONDIALE
- 14 **MALEDETTI GIRONI**
PER LA SECONDA VOLTA LA GERMANIA È FUORI
- 16 **ELIMINAZIONE CARICA DI RABBIA**
URUGUAY FUORI DAL MONDIALE
- 18 **TANTO GIOCO PER NULLA**
SPAGNA VITTIMA DEL SUPER MAROCCO
- 20 **GAME OVER**
KANE ENTRA NELLA STORIA MA FALLISCE IL RIGORE
- 23 **PSICODRAMMA VERDEORO**
BRASILE FUORI AI QUARTI
- 25 **IL TRISTE ADDIO DI CR7**
RONALDO SALUTA NEL MODO PEGGIORE
- 28 **GENERAZIONE SENZA ORO**
IL BELGIO CHIUDE CON LA BACHECA VUOTA
- 31 **SENZA CENTRAVANTI NON SI VA LONTANO**
FUORI CHI NON PUNTA SUL 9
- 34 **L'ANGOLO DI CALCIO 2000**
SEMPRE PIÙ GOLDEN FOOT...
- 40 **AMARCORD CALCIO 2000**
PIQUÈ, PROFESOR DE BARCELONA
- 50 **RECENSIONE**
LA STORIA SIAMO NOI, DI PAOLO VALENTI



Foto © www.imagephotoagency.it



EL NUEVO DIOS DEL FÚTBOL

È stato il mondiale di Messi e Mbappé, dei numeri 10. Ha vinto Leo contro un Kylian strepitoso: 8 gol totali di cui 3 in finale. Insomma l'ennesima conferma che sarà lui a dominare la scena internazionale per il prossimo decennio. Ma questo è il momento di celebrare Messi. Finalmente è arrivato il trionfo atteso per tutta una carriera. Alzare a 35 anni quella Coppa con la fascia di capitano dell'Argentina (dopo aver segnato anche una doppietta nella finalissima) è stata la risposta definitiva a chi gli ha sempre imputato di essere sì un fuoriclasse ma non un campione fino in fondo perché non decisivo in Nazionale. Potesse essere ancora qui con noi anche Diego



Foto © www.imagephotoagency.it

Editore
TC&C s.r.l.

Sede Centrale, Legale ed Amministrativa
Piazza Dante, 2
52025 Montevarchi (AR)
Tel. 055 013 2546

Redazione giornalistica
Tel. 055 9172741 | Fax 055 9170872

Sede redazione Firenze
Via Panciatichi 96, Firenze
Tel. 055 3999336

Direttore Responsabile
Niccolò Ceccarini
ceccarini@tmwmagazine.com

Direttore Editoriale
Luca Bargellini
bargellini@tmwmagazine.com

Redazione
Redattori TuttoMercatoWeb.com
(www.tuttomercatoweb.com/redazione/)

Hanno collaborato
Bernabei Simone, Bonan Tommaso, Cardia Ivan, Di Benedetto Lorenzo, Iacobellis Giacomo, Lazzerini Pietro, Lorini Simone, Marucci Lorenzo, Maschio Tommaso, Mocchiari Gaetano, Pavese Michele, Uccellieri Daniel, Claudia Marrone, Marco Pieracci

Fotografi
Federico De Luca, Federico Gaetano, Image Sport Agency, Agenzia Liverani

Realizzazione grafica
Sara Mastro Simone TC&C s.r.l.

Supplemento mensile gratuito alla testata giornalistica TuttoMercatoWeb.com®
Testata iscritta al Registro degli Operatori di Comunicazione, numero 18246



Foto © www.imagephotoagency.it

Armando Maradona sarebbe orgoglioso del suo erede. Messi è stato leader vero, trascinatore come non mai e straordinario nel regalare le sue solite magie figlie di un talento unico. E alla fine è riuscito a coronare il suo sogno. Una riflessione anche su Cristiano Ronaldo. Per lui non è stato un mondiale felice, come del resto gli ultimi due anni. Ora è a un bivio. Se vuole allungarsi ancora la carriera ed essere protagonista forse deve fare un piccolo passo indietro. Nel senso di mettersi anche al servizio degli altri. Dipende solo da lui. Il Qatar ci ha regalato anche un Marocco spettacolare, sorpresa ma fino a un certo punto vista la crescita progressiva del calcio africano. La vera grande occasione l'aveva invece il Brasile, la Nazionale più forte di tutte, che si è trasformata nelle più grossa delusione. Un peccato davvero. Se non vince dal 2002 ci sarà un perché. Il problema non è la qualità ma la mancanza di personalità nei momenti determinanti. Anche Spagna e Germania non sono state all'altezza. Il Belgio ha sprecato la sua ultima chance. E allora appuntamento tra quattro anni in Canada, Stati Uniti e Messico, sperando che stavolta ci possa essere anche l'Italia.

E ALLA FINE È ARRIVATO IL MESSI(A)

Argentina campione del mondo 36 anni dopo

di Gaetano Mocciano



 @gaemocc



Foto © www.imagephotoagency.it

Messico 1986-Qatar 2022, 36 anni di attesa per vedere l'Argentina campione del Mondo. Da Diego Armando Maradona a Lionel Messi, due giocatori più forti nelle rispettive ere. Ed entrambi trascinatori assoluti nelle rispettive competizioni. Il *Pibe de Oro* in Messico serviva a Burruchaga la rete del 3-2 alla Germania Ovest, che fece esplodere l'Azteca; la *Pulga* ha segnato due reti, più il rigore d'apertura nella cinica lotteria, dopo una gara rocambolesca. La *seleccion*, prima squadra capace di salire sul tetto del mondo dopo aver vinto una Copa América. La vittoria dell'Argentina è la vittoria del Sudamerica: finisce l'egemonia europea, iniziata nel 2006 con Fabio Cannavaro che alzava al cielo di Berlino la coppa. E pensare che il torneo dell'albiceleste era iniziato con un clamoroso ko contro l'Arabia Saudita.

Proprio la partita d'esordio è stata la svolta: la squadra che si presentò al Mondiale era leziosa, presuntuosa. Sin dalla formazione iniziale, illogica. E punita da chi, come i sauditi, ha sempre fatto la parte della Cenerentola. Una lezione dalla quale il ct Scaloni ha fatto tesoro, cambiando giocatori e modulo, adattandosi all'avversario e alle as-



Foto © www.imagephotoagency.it



Foto © www.imagephotoagency.it



Foto © www.imagephotoagency.it

senze. Gettando nella mischia giovani affamati come Enzo Fernandez e Julian Alvarez, mettendo in disparte Paredes e Lautaro Martinez.

Al resto ha pensato Lionel Andrés Messi Cucittini, al suo ultimo ballo. Il più bello. Nei precedenti 4 Mondiali non aveva segnato un solo gol nella fase a eliminazione diretta. In Qatar ha fatto indigestione di reti, anche nei momenti topici. Il *turning point* al 64' della partita col Messico, sbloccando una partita che stava per affossare immediatamente l'Argentina. Da quel tiro dalla distanza è cambiata tutta la storia, anche del 10 che da esterno incompiuto della Coppa del Mondo si è definitivamente trasformato nel leader che ci si aspettava, in barba a chi per anni gli ha rimproverato la mancanza di personalità in palcoscenici diversi dal Camp Nou.

Il dio del calcio alla fine è stato benevolo con lui. Lo ha fatto solo aspettare un po' per l'acuto più bello. Non poteva lasciare uno come lui senza il trofeo più prestigioso. È arrivato il lieto fine per il più forte dell'era contemporanea, è arrivato il lieto fine per un popolo che da troppi anni stava aspettando.



Foto © www.imagephotoagency.it

guardala

ltala

leggila

ascoltala

ascoltala

guardala

ascol

dala



guardala

leggila

leggila

www.radiofirenzeviola.it

MBAPPÉ IL RE (ANCHE SENZA LA COPPA)

la Top 20 del Mondiale

della Redazione di Tuttomercatoweb.com



Di seguito la Top 20 di Qatar 2022, dove abbiamo preso in considerazione i giocatori che hanno preso voto in almeno tre occasioni: Mbappe la spunta su Messi, con i due che hanno considerevolmente alzato la loro media grazie a una finale stratosferica. Podio completato da un altro protagonista al Paris Saint-Germain: Neymar. L'Argentina campione è la squadra più rappresentata con quattro giocatori.

Foto © www.imagephotoagency.it



MEDIE VOTO

7,36	MBAPPE	(Francia)
7,21	MESSI	(Argentina)
7,00	NEYMAR	(Brasile)
7,00	KUDUS	(Ghana)
7,00	FODEN	(Inghilterra)
6,88	DOAN	(Giappone)
6,88	BRUNO FERNANDES	(Portogallo)
6,86	AMRABAT	(Marocco)
6,83	MUSIALA	(Germania)
6,83	MORATA	(Spagna)
6,79	ALVAREZ	(Argentina)
6,79	FERNANDEZ	(Argentina)
6,75	SAKA	(Inghilterra)
6,67	ABOUBAKAR	(Camerun)
6,67	RASHFORD	(Inghilterra)
6,63	DI MARIA	(Argentina)
6,63	CASEMIRO	(Brasile)
6,63	SZCZESNY	(Polonia)
6,63	PULISIC	(Stati Uniti)
6,60	SAISS	(Marocco)

Foto © www.imagephotoagency.it



TMW RADIO

È ONLINE !

la radio di chi ama il calcio

www.tmwradio.com



331.82 00 213

MALEDETTI GIRONI

Per la seconda volta consecutiva la Germania non supera il primo turno: rivoluzione necessaria

di Ivan Cardia



 @ivanfcardia



Foto © www.imagephotoagency.it

Vincere non basta, la Germania saluta i Mondiali con grande anticipo. Per la seconda volta consecutiva - ed è la prima volta che accade - i tedeschi escono dalla rassegna iridata al primo turno. Inutile il 4-2 sul Costa Rica, al termine di una gara rocambolesca ed emozionante, ma di fatto inutile ai fini della classifica del Gruppo E.

Flick che fa? Deludente la Last Dance di campioni come Muller e Neuer, mentre il futuro tedesco ha le fattezze e l'età di Jamal Musiala, tra i migliori in campo insieme ad Havertz (doppietta) e Fullkrug, il Totò Schillaci tedesco. Non l'ha schierato dall'inizio Hansi Flick, che sulle dimissioni fa melina: "Non è il momento, è comunque non è colpa mia". Chi invece ha deciso di salutare è Oliver Bierhoff, dopo 18 anni di lavoro, con Fredi Bobic dell'Hertha Berlino come possibile successore. "Negli ultimi quattro anni non siamo stati in grado di sfruttare i successi precedenti e dare ai tifosi motivo per festeggiare di nuovo - spiega nel comunicato di addio -. Alcune decisioni in cui credevamo non si sono rivelate quelle giuste. Nessuno se ne pente più di me. Me ne assumo la responsabilità".



Foto © www.imagephotoagency.it

ELIMINAZIONE CARICA DI RABBIA

Uruguay fuori dal Mondiale senza neanche prendere parte alla fase ad eliminazione diretta. Infiammano le polemiche

di Tommaso Maschio



Si chiude con un successo amaro il Mondiale dell'Uruguay che viene eliminato dalla competizione come il Ghana direttamente alla fase a gironi. La squadra sudamericana viene trascinata da De Arrascaeta, autore di una doppietta, e salvata dalle parate di Rochet ma non va oltre un 2-0 dopo lo spavento per il rigore fallito da Andre Ayew. Proprio il capitano ghanese, con il fratello Jordan, è il peggiore in casa africana con Kudus unico a brillare. Una gara segnata dal grande nervosismo finale per un rigore non concesso che fa scatenare gli uruguayani contro l'arbitro al fischio finale.



A fine gara, via social, ha espresso tutto lo stato d'animo della *Celeste* uno dei senatori: Luis Suarez. "Dire addio a un Mondiale del genere fa molto male, ma siamo tranquilli perché abbiamo dato tutto per il nostro Paese. Orgogliosi di essere uruguaiani, anche se non ci rispettano (in riferimento all'arbitro tedesco Siebert). Grazie a tutti gli uruguaiani che ci hanno sostenuto da ogni parte del mondo".

Edinson Cavani e José Maria Gimenez poi rischiano una lunga squalifica dopo quanto accaduto alla fine della partita. I due uruguaiani non sono riusciti a trattenere la rabbia con gesti che verranno giudicati e sanzionati dalla Fifa. La buona notizia per i loro club, ovvero Valencia e Atletico Madrid, è che la squalifica in arrivo non avrà valore per le squadre di club ma solo per la Nazionale. Probabilmente sarà un lungo stop ma che avrà valore solo per gli impegni internazionali dell'Uruguay, che a sua volta sarà sanzionato.



Foto © Daniele Buffa/Image Sport

TANTO GIOCO PER NULLA

*Spagna vittima di se stessa e del super Marocco.
Luis Enrique saluta con zero titoli*

di Ivan Cardia



 @ivanfcardia



Foto © Matteo Gribaudi/Image Sport

Mille e rotti passaggi dopo, la Spagna vola fuori dai Mondiali. È l'eliminazione della Roja a opera del Marocco, maturata dopo uno 0-0 nei 120 minuti e il netto 3-0 dei tiri di rigore, l'unica sorpresa degli ottavi di finale di Qatar 2022. Possesso sterile e nessun centravanti, la selezione guidata da Luis Enrique saluta la competizione con la maledizione dei rigori, come accaduto a Euro 2021 e a Russia 2018.

Tradisce anche Busquets, Bounou eroe della favola. I Leoni d'Atlante staccano il pass per i quarti, con una sicurezza in più: migliore in campo il portiere Bounou, non a caso premiato con lo Zamora nella scorsa edizione della Liga e oggi migliore in campo dei suoi. In casa Spagna, a leccarsi le ferite è anche il capitano Sergio Busquets: suo uno dei tre errori dal dischetto che hanno condannato la Spagna.

Neanche 48 ore dopo, poi, la svolta: la RFEF (la Federcalcio spagnola) ha salutato Luis Enrique per il lavoro svolto in qualità di ct. Al suo posto promosso il selezionatore dell'Under21 Luis de la Fuente.



Foto © www.imagephotoagency.it

GAME OVER

Kane prima entra nella storia e poi fallisce il rigore decisivo

di Gaetano Mocciano



 @gaemocc

Una bella Inghilterra esce comunque dai Mondiali, per la settima volta nella sua storia ai quarti di finale (è record). Doloroso il modo in cui la selezione di Southgate esce, con un rigore sparato alle stelle dal suo capitano nonché miglior marcatore di tutti i tempi. Sì, perché Harry Kane aveva raggiunto Wayne Rooney proprio in serata, segnando il

Foto © www.imagephotoagency.it

primo dei due rigori calciati. Il cinismo della Francia e la maggior esperienza di determinati elementi ha fatto la differenza. Tra i migliori in campo Bukayo Saka: encomiabile per l'impegno. Ripiega spesso andando a rubare palloni e riavviando la manovra inglese. Sempre faticante anche davanti, si procura il rigore dell'1-1. Difficile rimproverare qualcosa al commissario tecnico, che ha preparato molto bene l'incontro. Il futuro per lui, però, resta incerto e le parole pronunciate a fine partita lasciano la situazione nebulosa. Grande delusione, infine, per l'arbitraggio: il direttore di gara, il brasiliano Sampaio, non è stato certamente pro-Inghilterra e anche in occasione del secondo rigore concesso c'è voluto l'intervento del VAR. E a fine gara c'è chi, come Jude Bellingham, lo ha aspramente criticato. L'Inghilterra torna a casa e il prossimo Mondiale saranno 50 anni esatti dall'unico titolo vinto.



Foto © www.imagephotoagency.it



Dal lunedì al venerdì

dalle 13:00 alle 17:00

MARACANA



ENNESIMO PSICODRAMMA VERDEORO

*Brasile fuori ai quarti contro una Croazia organizzata:
Tite lascia, Neymar nella storia*

di Tommaso Maschio



Il Brasile, fra le grandi favorite per la vittoria del Mondiale, esce dalla Coppa del Mondo e nel modo più crudele possibile ovvero dopo aver accarezzato ai supplementari la semifinale e aver poi perso ai calci di rigore. Un vero e proprio psicodramma come solo i brasiliani (dal Maracanazo al Minerazo)



sanno vivere. La squadra di Tite, apparsa brillante e divertente nelle prime uscite, si è sciolta contro la prima squadra davvero organizzata incontrata sulla propria strada: solo Neymar ha brillato fra i quattro attaccanti titolari, con la difesa che ha tradito specialmente con lo juventino Danilo. E poi gli errori, di Rodrygo e Marquinhos, che dopo 32 anni regalano un'amarezza ai verdeoro ai calci di rigore. Nelle ultime cinque edizioni la squadra brasiliana è uscita ben quattro volte ai quarti di finale allungando così un'astinenza da vittoria che dura dal 2002.

A nulla è servita la rete di Neymar nei supplementari, la 77^a in verdeoro con l'aggancio al mito Pelè che però di trofei a casa ne ha portati ben tre contro gli zero dell'attuale numero 10.

Nel dopo gara arriva l'addio del ct Tite, che si sapeva avrebbe lasciato dopo il Mondiale. Oltre al ct hanno parlato anche Casemiro ("Momento difficile. Ora arriverà un nuovo allenatore") e Thiago Silva ("Fa molto male ma dobbiamo rialzare la testa").



Foto © Imago

IL TRISTE ADDIO DI CR7

*Portogallo eliminato dal sorprendente Marocco.
Ronaldo saluta il Mondiale nel modo peggiore*

di Tommaso Maschio



Dopo la Spagna anche il Portogallo cade sotto i colpi del sorprendente Marocco e dice addio al Mondiale. Un addio triste quello dei lusitani e del loro uomo più rappresentativo, quel Cristiano Ronaldo entrato solo al 50° con la squadra sotto di un gol. Il Marocco vince con merito, massimizzando al massimo il gol di En-Nesyri



Foto © Imago

e resistendo agli assalti degli avversari. Troppo inconcludenti in attacco i portoghesi che pagano anche l'errore di Diogo Costa che costa carissimo alla squadra di Santos. Il ct nel dopo gara si rammarica, ma guarda già al futuro: "Grande delusione ma questa generazione non finisce qui, mentre il capitano Pepe sfoga la sua rabbia contro la direzione arbitrale.

Ma l'attenzione ovviamente è tutta su Cristiano Ronaldo, al suo ultimo mondiale probabilmente, che lascia senza essere riuscito a segnare nelle gara a eliminazione diretta e ovviamente senza l'unico titolo che gli manca in una collezione ricchissima. L'immagine dei marocchini che ballano e di lui in lacrime è una di quelle più forti che ci lasciano questi mondiali. Dei tre fenomeni che hanno illuminato il calcio europeo e mondiale negli ultimi 20 anni - CR7, Messi e Neymar - solo uno può ancora vincere il titolo più ambito. E forse mettere la parola fine su chi sia stato il più grande dei nostri tempi.



Foto © Imago

L'Interista

Tutto il neroazzurro in un click

Scarica l'app, news, foto,
video, aggiornamenti 24 ore su 24

www.linterista.it



GENERAZIONE SENZA ORO

Il Belgio più forte di sempre chiude un'era con la bacheca vuota

di Gaetano Mocciano



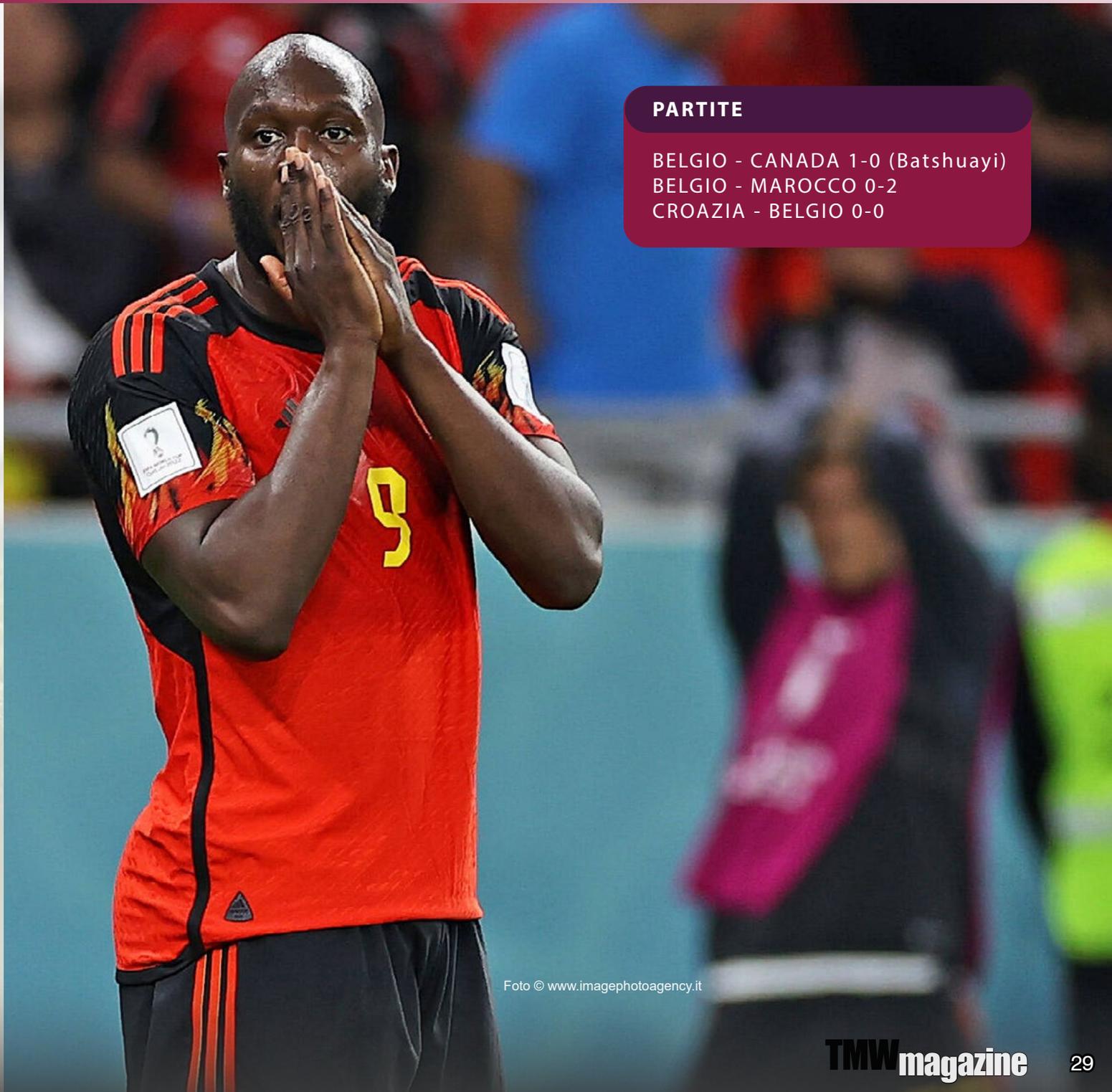
 @gaemocc

È finita la generazione dorata del Belgio, che poi tanto dorata non è come ha cingicammente ammesso Thibaut Courtois dopo la dolorosa eliminazione dai Mondiali. Perché alla fine dei conti questo gruppo di campioni, mai così tanti condensati in così pochi anni, non hanno mai vinto nulla assieme come Nazionale. Per un Paese di 11,5 milioni di abitanti trovare un ricambio generazionale all'altezza è a dir poco complicato e ci dobbiamo aspettare sin da Euro 2024

Foto © www.imagephotoagency.it

un ridimensionamento. I Mondiali non erano iniziati sotto una buona stella: la vittoria stentata contro il Canada, peraltro per cortese concessione dell'arbitro, il pasticciere zambiano Janny Sikazwe, quello che fischiò la fine di Mali-Tunisia all'85', per intenderci, perché "glielo aveva detto Dio". La sconfitta contro il Marocco, se pur rivalutata dopo il clamoroso cammino dei maghrebini ha scoperchiato il vaso di Pandora: un gruppo che era allo sfascio, giocatori che non si parlano da anni e tensioni culminate in una lite nel corso dell'allenamento. Gli errori di Lukaku contro la Croazia un *deja vu* per quel che riguarda il centravanti nei momenti topici.

Si chiude con gli errori sottoporta dell'interista un'era partita idealmente a Pechino 2008, con la nazionale olimpica. Ce ne accorgemmo noi italiani, quando in un quarto di finale perdemmo 2-3. Brasile 2014 fu il primo vero torneo per la nazionale maggiore, mentre Euro 2016 la prima grande delusione con l'inopina-



PARTITE

BELGIO - CANADA 1-0 (Batshuayi)

BELGIO - MAROCCO 0-2

CROAZIA - BELGIO 0-0

Foto © www.imagephotoagency.it

MEDIE VOTO

6,17	ALDERWEIRELD (3)
6,00	DOKU (1)
6,00	ONANA (2)
5,83	COURTOIS (3)
5,83	VERTONGHEN (3)
5,75	BATSHUAYI (2)
5,75	DENDONCKER (2)
5,50	DE KETELAERE (1)
5,50	MEUNIER (3)
5,50	TIELEMANS (3)
5,50	WITSEL (3)
5,33	CASTAGNE (3)
5,25	CARRASCO (2)
5,25	HAZARD EDEN (2)
5,25	HAZARD THORGAN (2)
5,17	DE BRUYNE (3)
5,17	TROSSARD (3)
4,50	MERTENS (1)
4,00	LUKAKU (1)



Foto ©Image Sport

to ko contro il Galles in un torneo che poteva essere alla portata della squadra. La Francia nel 2018 e l'Italia nel 2021 hanno sbarrato le porte ai due successivi tornei.

Qatar 2022 era l'ultima chance: il Belgio era fra le squadre più vecchie del Mondiale (27,8 anni di media) e ben 11 convocati Over 30. Vecchia e stanca, a giudicare dalle prestazioni. E con una scarsa soglia di sopportazione l'uno con l'altro. Per molti di essi, pertanto, quella contro la Croazia è stata l'ultima partita. Non vedremo sicuramente nel 2025 Vertonghen e Mertens, oggi 35enni, così come Witsel e Alderweireld. È arrivata l'ufficialità anche dell'addio di Eden Hazard.

La nuova generazione, per quanto non manchino elementi interessanti (Openda, Onana, Doku) non sembra poter essere in grado di ripercorrere le stesse gesta di questo gruppo, capace di ottenere il miglior risultato della storia del Belgio

SENZA CENTRAVANTI NON SI VA LONTANO

Germania e Spagna, fuori chi non punta sul numero 9

di Ivan Cardia



@ivanfcardia

Foto © Federico Titone

Due grandi europee fuori dai Mondiali, con un dato in comune. Sia Germania che Spagna hanno salutato il Qatar con ampio anticipo: i tedeschi addirittura nella fase a gironi, gli iberici con l'eliminazione contro il Marocco e i rigori, arrivati al termine di 120 minuti di passaggetti e pochi tiri in porta.

E il centravanti dov'è? Proprio la gara contro i Leoni d'Atlante ha rispolverato un vecchio tema tattico. Oltre 1000 passaggi, ma lì davanti troppo poco per concretizzare. Luis Enrique ci ha provato inserendo Alvaro Morata nel finale: non un top 5 a livello mondiale, ma un ottimo giocatore da partita secca. Non ha funzionato, così come non è bastato alla Germania l'exploit di Niclas Füllkrug. Entrambi, comunque, hanno avuto meno spazio di quanto ne avrebbero meritato. E il tratto comune resta quello: senza un numero 9, soprattutto per scelta, non si va lontano.



Foto © Getty/Image Sport



TMW magazine

a cura
della redazione di

TUTTOmercatoWEB.com[®]





L'ANGOLO DI **Calcio** 2000

SEMPRE PIU' GOLDEN FOOT...

Tanti campionissimi in corsa per succedere a Momo Salah, vincitore della scorsa edizione

di *Fabrizio Ponciroli*



 @fponciroli



Un premio decisamente diverso da tutti gli altri. "ALL THE BEST FOOTBALLERS IN THE WORLD HAVE BEEN AND WILL BE HERE". Una frase che sintetizza l'unicità del Golden Foot. Un premio speciale che rende, chiunque lo vinca, immortale. Lasciare la propria impronta sulla famosissima Champions Promenade, significa diventare, immediatamente, leggenda. Il primo ad avere questo incredibile onore è stato un certo Roberto Baggio. Correva l'anno 2003. Il Divin Codino è stato il primo di una lunga serie di fuoriclasse che hanno avuto l'onore di essere premiati con il sempre più ambito Golden Foot. La genesi del premio porta la griffe di Antonio Caliendo, noto procuratore (tra i suoi assistiti, stelle del calibro di Carlos Dunga, David Trezeguet, Maicon, Salvatore Schillaci, Daniel Passarella e proprio Roby Baggio) a cui va il merito di aver creato quello che, oggi, è un premio ambitissimo e sognato da ogni fuoriclasse del calcio: "Sono felice di averlo ideato. Credo che sia una sorta di passaporto per l'eternità. Lasciare le proprie impronte sulla Champions Promenade, ora sulla terrazza del giardino del Casinò di Monte Carlo, equivale, infatti, ad un lasciapassare per l'eternità. È una





testimonianza fissa che puoi vedere e toccare con mano ogni volta che vuoi. Ci sono tantissimi tifosi di calcio che scattano foto ricordo vicino all'impronta dei piedi dei loro idoli e turisti che magari non sanno nulla di calcio che non perdono l'occasione di farsi immortalare vicino al calcio dei piedi di Pelé o Maradona". Un premio "particolare", come racconta lo stesso Antonio Caliendo: "Sono orgoglioso di questo premio, anche se, essendo alla 20a edizione, significa che ho due decadi in più sulle spalle. A differenza del Golden Foot, noi abbiamo sempre avuto un campione diverso ogni anno e questo ci rende speciali". Antonio Caliendo ha premiato moltissimi artisti del pallone ma c'è un campionissimo al quale è particolarmente legato: "Nel 2010 abbiamo premiato, come Legends, Francisco Varallo. È stato il primo giocatore professionista al mondo. Sono andato personalmente, con alcuni tecnici, a 250 km da Buenos Aires, dove viveva, per fare il calco dei suoi piedi. Quando lo abbiamo incontrato, aveva 101 anni. È stato un asso del Boca Juniors. Quando è tornato dai Mondiali del 1930 disputati in Uruguay, l'allora presidente del Boca gli ha detto: 'Firma qui e non dovrai più preoc-



cuparti di come trovare i soldi per sfamare la tua famiglia. Ci penseremo noi, tu dovrai solo giocare a calcio'... Non potevo lasciarmi sfuggire l'occasione di avere il primo giocatore professionista nella lista dei premiati del Golden Foot. È stato emozionante e doveroso nei confronti di Francisco Varallo, una vera leggenda del calcio. Essere riusciti a rendergli omaggio prima che morisse è stato un atto dovuto nei confronti di un personaggio che, con la sua classe, ha illuminato le future generazioni".

È bene ricordare che il Golden Foot viene assegnato, ogni anno, a giocatori, con almeno 28 anni di età, che si siano distinti sia in campo che per la loro personalità fuori dal rettangolo verde. Il tutto viene celebrato a Monte Carlo, spesso con la gradita partecipazione del Principe Alberto II di Monaco, un vero estimatore del gioco del calcio: "Ovviamente la location aiuta in maniera importante. Guarda, è stato proprio il Principe a volere che l'evento andasse in scena a Monte Carlo. Il Principe è un vero appassionato di calcio. Colleziona tutti i momenti più significativi delle tante premiazioni che ha fatto al Golden Foot con cura maniacale. Ci tiene particolarmente". Oltre al Golden Foot, ad ogni edizione vengono premiate anche delle Legends (nel 2021,





ad esempio, sono stati premiati fuoriclasse del calibro di Paolo Maldini, Gabriele Oriali, Dani Alves): “Ne abbiamo premiati moltissimi e ne premieremo altrettanti in futuro. Ricordo, con grande emozione, l’anno in cui c’era George Best tra le Legends da premiare. È stato durante l’edizione del 2005, a pochi mesi dalla sua morte. Durante la cerimonia, il presentatore gli fece una domanda. Erano presenti tanti numeri 7 della storia del calcio in quel particolare anno e, quindi, gli venne chiesto: ‘Scusa George, chi è stato il più grande numero 7 della storia del calcio secondo te?’. Dopo aver fatto una pausa e aver guardato l’intera sala, Best ha risposto così: ‘C’è qualcuno della famiglia Beckham presente? No? Beh, allora sono io il miglior 7 della storia’. Una risposta geniale, in quel periodo, infatti, Beckham veniva dipinto come il 7 per eccellenza ma, signori, Best è stato di un altro livello. Nessuno come lui, nessuno aveva il suo talento. Felici che ci sia anche lui tra le Legends del Golden Foot. Credo che Best sia stato qualcosa di irripetibile nel mondo del calcio”. Appuntamento al 21 dicembre per l’edizione 2022. In corsa, come ogni anno, nomi prestigiosi. Il Golden Foot è un premio che tutti vogliono ma soltanto uno conquista...



TUTTI I VINCITORI

In attesa di scoprire chi sarà il vincitore dell’edizione 2022 (l’evento è in programma il 21 dicembre), ripercorriamo la storia del premio e, soprattutto, dei suoi illustri vincitori. Come detto, Roberto Baggio è stato il primo a portarsi a casa il Golden Foot (2003). A seguire, tocca a Pavel Nedved (2004). Nel 2005, viene premiato Andrij Shevchenko, stella del Milan. Nell’edizione 2006, tutti gli applausi sono per l’allora madridista Ronaldo (Il Fenomeno). Vittoria azzurra nel 2007 con Alex Del Piero, bandiera bianconera, a spazzar via la concorrenza. Sia nel 2008 che nel 2009, successi brasiliani, rispettivamente con Roberto Carlos e Ronaldinho. Nel 2010, a lasciare le proprie impronte sulla Champions Promenade di Montecarlo, è il giallorosso Francesco Totti. Si premia una leggenda dello United nel 2011: Ryan Giggs. Anche Zlatan Ibrahimovic si fregia del titolo (2012). Nel 2013 altra vittoria di grande impatto mediatico: Didier Drogba. All’ivoriano seguono Andrés Iniesta (2014), Samuel Eto’o (2015), Gianluigi Buffon (2016) e Iker Casillas (2017). Poi è toccato a Edinson Cavani (2018). Nel 2019 la vittoria è finita nelle mani di Luka Modric, stella del Real Madrid. Nel 2020, causa pandemia, l’evento non è stato organizzato in presenza ma il premio è stato comunque assegnato. L’onore è andato a CR7, allora fuoriclasse della Juventus. Lo scorso anno l’onore di essere il vincitore del Golden Foot è andato a Momo Salah, attaccante egiziano in forza al Liverpool.



I 50 FINALISTI DELL'EDIZIONE 2022

Come ogni edizione, la lista dei magnifici 50 in corsa per vincere il Golden Foot 2022 è da urlo. Ecco i 50 fuoriclasse che si contenderanno l'ambito premio: Gareth Bale, Karim Benzema, Leonardo Bonucci, Giorgio Chiellini, Thibaut Courtois, Philippe Coutinho, Juan Cuadrado, Kevin De Bruyne, David De Gea, Paulo Dybala, Memphis Depay, Edin Dzeko, Cesc Fabregas, Roberto Firmino, Olivier Giroud, Mauro Icardi, Ciro Immobile, Junya Ito, Jorginho, Shinji Kagawa, Harry Kane, N'Golo Kantè, Kalidou Koulibaly, Chung-Yong Lee, Roberto Lewandowski, Riyad Mahrez, Sadio Manè, Juan Mata, Marcelo, Edouard Mendy, Lionel Messi, Alvaro Morata, Thomas Muller, Keylor Navas, Manuel Neuer, Neymar, Ivan Perisic, Paul Pogba, Sergio Ramos, Heung-Min Son, Thiago Silva, Luis Suarez, Patrick Van Aanhlot, Virgil Van Dijk, Raphael Varane, Marco Verratti, Lei Wu, Andriy Yarmolenko, Burak Yilmaz e Zhi Zheng..





AMARCORD **Calcio2000**

Per l'uscita N.166 di Calcio2000, intervista all'allora difensore del Barcellona Piqué, da poco ritiratosi dal calcio. Un'intervista particolare in cui lo spagnolo esaltava il meraviglioso gioco blaugrana.

CALCIO2000 N.166 - ANNO 2011

PIQUÈ, PROFESOR DE BARCELONA

"Ho fatto tanti sacrifici per arrivare fino a qui e ora voglio restarci a lungo", parole di Mattia...



@fponciroli

di Fabrizio Ponciroli

Foto © Image Sport





“Abbiamo vinto tanto? Le estati passano, e presto tutto viene dimenticato; devi vincere tutto di nuovo...”, il diktat di Gerard Piqué, uno dei simboli del super Barcellona, la squadra dei sogni...

Ora che ha come fidanzata Shakira, conosciuta in tutto il globo, è ancora più famoso. Eppure, Piqué, stella del Barcellona, era già un Top, ancora prima di abbracciare la cantante colombiana. Merito di un talento ammorbante che lo ha reso uno tra i migliori difensori in circolazione. Il tecnico Guardiola lo adora, lo staff tecnico ha imperniato su di lui l'intera difesa, insomma Piqué è fondamentale nel sistema blaugrana, tanto quanto i vari Xavi, Iniesta e Messi. Grazie a Nike, di cui è testimonial, abbiamo voluto l'occasione di ascoltare le sue parole e, ovviamente, non ci siamo fatti scappare l'occasione...

Partiamo dal tuo primo contratto da professionista con il Manchester United... Cos'hai imparato laggiù e quali sono le più grandi differenze?

“Il calcio è molto più fisico in Inghilterra. È più diretto, ci sono meno tocchi di palla, è meno elaborato – ci sono molte palle lunghe, si gioca più di testa. Le squadre cercano di

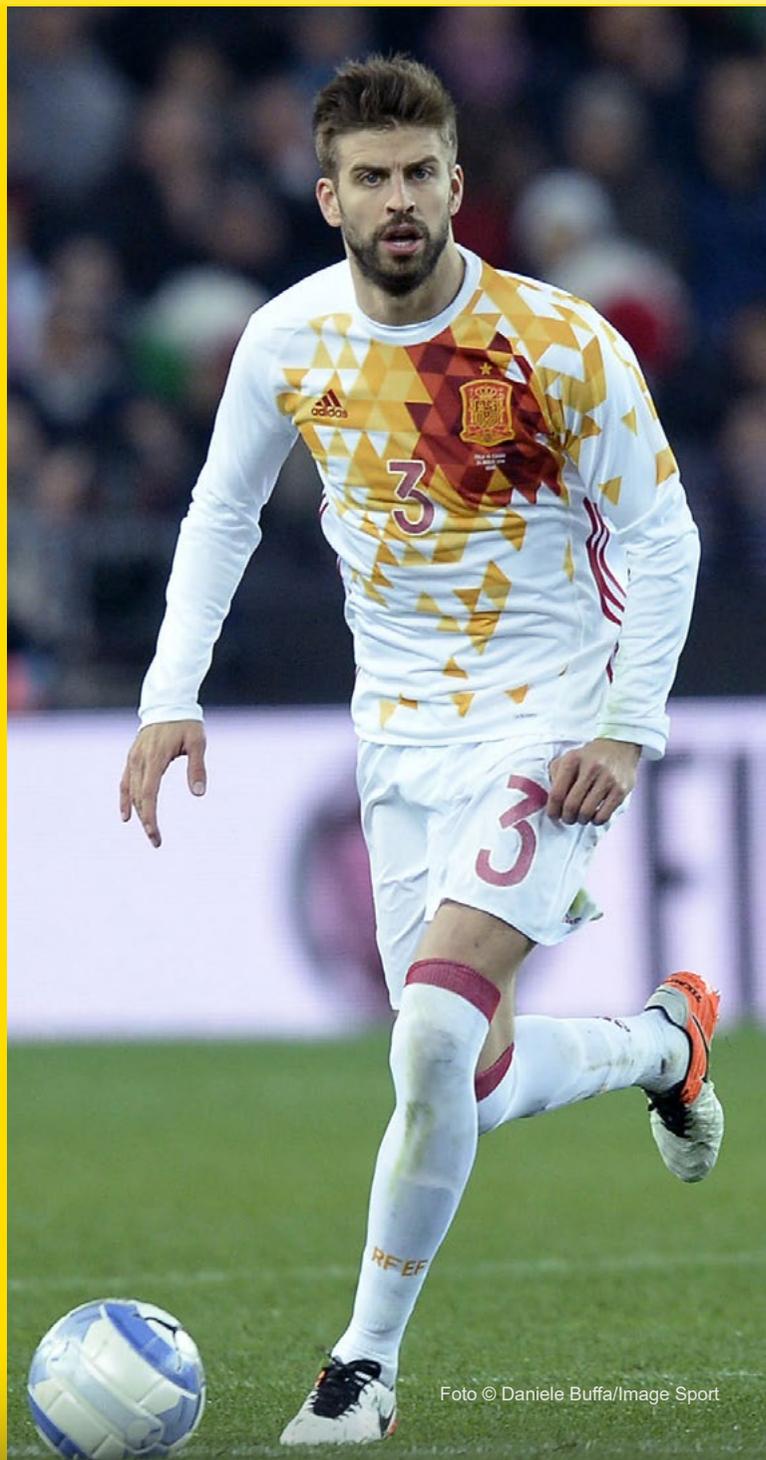


Foto © Daniele Buffa/Image Sport

penetrare nell'area di rigore avversaria il più velocemente possibile e forzano parecchio. Tu devi adattarti a ogni cosa, perciò io, quando ero lì, ho dovuto lavorare molto sotto l'aspetto fisico e aumentare la mia velocità – il calcio inglese è molto veloce. Al mio gioco ho aggiunto queste caratteristiche”.

Quindi l'esperienza ai Red Devils ti ha aiutato a migliorare come giocatore?

“Ritengo che quel periodo sia stato molto positivo per la mia carriera. Non ho giocato tanto quanto avrei voluto e questo mi ha reso mentalmente più forte. Avevo diciassette o diciotto anni e giocavo con Rooney e Ronaldo ... questo mi ha arricchito molto. Ora sto vivendo dei grandi momenti grazie a loro”.

Poi, nel 2008, hai fatto ritorno al Barcellona, un sogno per te. Ne sei sempre stato tifoso, tuo nonno era il presidente di un club blaugrana, tu sei catalano... Puoi spiegare un po' cos'è essere un 'culè' in un momento come questo?

“Io penso che tutti i 'culès' siano molto orgogliosi di questa squadra. Noi abbiamo reso il club ancor più prestigioso. Abbiamo dimostrato cosa possiamo fare per Barcellona. Quando vinci dei titoli, la gente è



felice. Ciò che vogliamo fare adesso è ripeterci anche in questa stagione e continuare a rendere felice la gente”.

Appunto, le vittorie. In questo senso, le celebrazioni per l'ultimo titolo del Barcellona sono state davvero particolari. Prima c'è stato il lancio di peperoni in tribuna, a simboleggiare il coraggio della squadra, poi, c'è stato il momento in cui hai preso il microfono per dichiarare: “Non assumiamo farmaci, non siamo dei tuffatori, non compriamo gli arbitri, giochiamo solo a calcio”. Quello sembrava come un atto di rivendicazione. Fa rabbia che per mettere in discussione ciò che il Barcellona ha fatto le persone si inventino le cose? “Certo che fa rabbia, ma non possiamo davvero farci nulla. Queste sono le armi che hanno scelto di utilizzare per abbatterci – infastidirci o cercare di distrarci, per cercare di impedirci di giocare al meglio. Dobbiamo solo cercare di fare il nostro lavoro e concentrarci su ciò che possiamo gestire direttamente. Dobbiamo concentrarci non su quello che viene detto, ma sul vincere titoli. E per il momento, la ricetta sta funzionando. La sfida per noi è quella di continuare su questa strada”.



Foto © Image Sport



A tal proposito, l'impressione è che il Barcellona sia sempre condannato a vincere e a dimostrare di essere una spanna sopra tutto e tutti, è davvero così?

“Sì, perché fuori dal campo abbiamo ricevuto molte accuse – accuse assolutamente non vere. È sempre difficile convivere con queste cose, perché sai che ci sono persone che credono ai media, persone che credono a ciò che leggono anche se non è la verità. Ci siamo sentiti come se dovessimo dimostrare a noi stessi sul campo, giorno dopo giorno, che, se eravamo i migliori, era perché lavoriamo duramente, perché abbiamo talento e perché giochiamo un tipo di calcio che in questo momento nessun altro pratica in Europa”.

Lo scorso anno, comunque, avete dominato ovunque. Come pensate di fare per ripetere l'impresa nella prossima stagione? A prima vista sembrerebbe abbastanza difficile mantenere lo stesso livello di motivazione dopo un anno in cui avete vinto praticamente tutto ...

“Ogni anno è più difficile dell'ultimo, ma non per mancanza di motivazioni ma perché i tuoi avversari continuano a migliorare per cercare di batterti – tu sai che stanno ingaggiando grandi giocatori e diventeranno ancor più forti, sai che ce la metteranno



Foto © Daniele Buffa/Image Sport

UN PREDESTINATO

Fisico, velocità ed eleganza. Gerard Piqué Bernabeu, meglio noto come Piqué, è l'esempio del difensore moderno. Nonostante i suoi 193 cm di altezza, lo spagnolo ha piedi buoni (dote imprescindibile per militare nel Barcellona) e una sicurezza nei propri mezzi spaventosa, considerata la sua giovane età (24 anni). Sin da giovane, ha sempre mostrato un talento sovraumano. A soli 10 anni faceva già parte del settore giovanile blaugrana. Il suo amore per il Barcellona è sconfinato eppure il suo primo contratto da professionista lo sigla con il Manchester United nel 2004, a soli 17 anni. Nel biennio 2004/06 non trova spazio nei Red Devils ma impara molto a livello tecnico/tattico. Passa così al Real Saragozza (in prestito), dove disputa una signora stagione (22 presenze, 2 reti). Viene richiamato a Manchester dove riesce a vincere Premier League e, soprattutto, Champions League. Lo scarso utilizzo (13 presenze, 2 reti) lo convincono a guardarsi attorno. La Juventus prova a prenderlo ma è il Barcellona a riportarlo a casa (contratto quadriennale). La prima stagione in blaugrana, 2008/09, è da applausi con lo storico Triplete (45 presenze e 3 reti). Ormai è un titolare. L'anno seguente continua a vincere e stravecchiare (Liga, Supercoppa Spagna, Supercoppa Europea e Mondiale per Club). Nel febbraio 2010 il Barcellona lo blinda con un nuovo contratto con clausola rescissoria pari a circa 200 milioni di euro. Nel 2010/11 altra grande annata con la terza Champions League vinta, ovviamente da assoluto protagonista. Se a tutto ciò si aggiunge anche il Mondiale 2010 vinto in Sudafrica, ecco che il palmares risulta impressionante e, attenzione, il bello deve ancora venire...



tutta per batterti. Ma noi siamo stati molto costanti negli ultimi tre anni, siamo stati in grado di mantenere il nostro livello a livelli importanti. A tal proposito, la gente credeva che la seconda stagione sarebbe stata dura per noi, perché avevamo vinto tutto nel 2008/09 (Triplete ndr), invece noi abbiamo vinto un altro campionato. Poi è arrivato il successo al Mondiale e tutti hanno pensato che i giocatori si sarebbero rilassati dopo aver trionfato in Sudafrica, che non avremmo dato il 110% come avevamo fatto in precedenza e invece abbiamo vinto un altro campionato e la seconda Champions League. Penso che abbiamo dimostrato ampiamente di essere ancora affamati di vittorie. Con questo nostro atteggiamento, abbiamo conquistato il rispetto e l'ammirazione di molte persone. La nostra idea è quella di continuare a provare a vincere altri titoli".

Ma come si trovano le giuste motivazioni, soprattutto dopo aver centrato qualcosa di impossibile come un Triplete?

"Devi sempre aspirare a qualcosa in più. Sai che nella tua bacheca c'è sempre spazio per altri trofei. L'aspirazione è quella, un giorno, di poter analizzare la propria carriera e poter dire di essere stato in un grande club e di aver vissuto momenti indimentic-

cabili. Inoltre, c'è qualcosa di ancor più palpabile: quando sei un calciatore e arriva il momento di smettere, credo che la cosa che si ricorda maggiormente sono i momenti, così come i titoli – quei momenti che ti hanno reso felice. Ecco, noi viviamo per rivivere ancora quell'esperienza, quelle emozioni. Si continua a lottare proprio per questo. Il successo porta grande soddisfazione".

C'è stato un momento chiave nella scorsa stagione che vi ha motivato ulteriormente? Dall'esterno è sembrato che ci sia stato un brusco cambio di rotta tra la sconfitta nella finale di Coppa del Re e la semifinale di Champions League. Che cosa è successo durante quei pochi giorni? Guardiola vi ha motivato detto qualcosa di particolare?

"La finale di Coppa del Re è stata un duro colpo, molto difficile da digerire, ma noi abbiamo sempre dimostrato di riuscire a superare questo tipo di bastoste. Quando siamo andati a giocare l'andata della semifinale di Champions al Bernabeu eravamo pronti. Guardiola ha un'influenza enorme su di noi – le sue parole ti arrivano, ti convincono. Lui sa come motivarci e penso che abbia fatto un lavoro eccezionale negli ultimi tre anni. Noi ci sentiamo dei privilegiati per essere alle sue dipendenze".



Foto © Alterphotos/Image Sport





...e cosa vi ha detto dopo la finale di Coppa del Re?

“Che eravamo ancora la stessa squadra, con lo stesso talento. Ci ha detto che se noi avessimo continuato a lavorare come poi abbiamo effettivamente fatto, saremmo stati più forti di loro. Beh, direi che lo abbiamo dimostrato sia al Bernabeu che al Camp Nou”.

Parliamo del tuo compagno Puyol... Sembrate la coppia perfetta: lui colma le tue lacune, tu completi il suo gioco, insomma sembrate completarvi l'un l'altro, sia in campo che fuori dal terreno di gioco...

“Sì, ci completiamo molto bene l'uno con l'altro. Dal primo minuto che sono arrivato al Barcellona, ci siamo intesi reciprocamente in modo perfetto, dentro e fuori dal campo. Talvolta uno sguardo è sufficiente per sapere che cosa uno di noi due ha bisogno dall'altro. Io spero che si possa giocare insieme ancora per diversi anni, almeno fino a quando non deciderà di ritirarsi...”.

Sembra quasi più giovane accanto a te ... È come se la tua personalità lo abbia contagiato e stia vivendo una seconda giovinezza...

“Puyol è sempre stato giovane nello spirito. Lavora molto duramente e, penso, che, nonostante abbia 33



Foto © Daniele Buffa/Image Sport



anni, fisicamente sia ancora giovane – è un vero atleta e giocherà ancora per diversi anni nel Barcellona”.

Gerard, a tuo parere fino a che punto i giocatori del Barcellona sono consapevoli della leggenda che state costruendo? Questa sensazione vi porta motivazioni extra? Ad esempio, un quarto campionato consecutivo eguaglierebbe il Dream Team, mentre due Champions League consecutive non sono mai state vinte prima ... si può parlare di una vera e propria dinastia?

“Questo è il punto: ogni stagione si trovano sempre nuove importanti motivazioni. Oggi non ci sono ancora gli strumenti per giudicare questa squadra. La gente dice che la scorsa è stata la miglior stagione nella storia del club, ma noi non vorremmo affermarlo, almeno prima del nostro addio. Quella che abbiamo ora è l'opportunità di continuare a vincere e, allo stesso tempo, il privilegio di averlo già fatto insieme. Sappiamo di avere molti ottimi giocatori qui al Barcellona e vogliamo divertirci per il maggior tempo possibile. Inseguire questo tipo di traguardi storici aiuta. Quando il nostro ciclo finirà, potremo valutare quanto sia stata fantastica questa squadra e se sia stata una delle migliori nella storia del calcio. Noi crediamo di poter vincere di più”.

Hai appena usato una parola chiave: divertirsi. A volte sembra che il successo non lasci alle persone il tempo per gioire. Appena si vince qualcosa loro stanno già chiedendo altri successi. Questo momento è già leggenda. Non vi pesa il fatto di non poterlo assaporare in pieno?

“Sì, ma, si sa, tutti hanno una memoria molto corta nel calcio. Tu vinci trofei importanti, le estati passano, e presto tutto viene dimenticato e devi vincere tutto di nuovo. Se la stagione seguente non vinci qualcosa, beh... Noi sappiamo che per un club come il Barcellona è importante vincere qualcosa ogni anno e questo è ciò che noi stiamo cercando di fare ogni anno. Sappiamo di aver vinto Liga e Champions League ma sappiamo anche che questo non ci permetterà di rilassarci – siamo consapevoli che i tifosi chiederanno nuovamente altri successi”.

I fan dicono sempre che la vita è facile per i calciatori – che il calcio è solo uno sport, che siete pagati molto bene... Luoghi comuni che avrai certamente sentito varie volte. Cosa ne pensi a riguardo? I tifosi sono a conoscenza della pressione cui siete sottoposti? Fare il calciatore è più duro di come sembra?

“Non siamo macchine. Siamo persone e alla fine ci sono un sacco di fattori che possono condizionarti. Qual-



Foto © Alberto Lingria/PhotoViews





cuno non tiene presenti che tu sei una persona e hai una vita privata. Ci sono cose che porti dentro e alcune che dimostri sul campo. La ricetta è cercare di isolarti da tutto ciò che ti sta succedendo e cercare di giocare come meglio puoi, a prescindere da tutto il resto”.

Come riesce a gestire la pressione Gerard Piqué?

“È davvero difficile. Siamo persone e la pressione ha un impatto su di noi. Ma io cerco di essere il più professionale possibile. Quando entri in uno spogliatoio sai di avere 90 minuti di fronte a te, ti concentri su quello e provi a dare tutto quello che hai”.

E della filosofia che sta alla base del modello Barcellona che puoi dirci? Qual è il mantra del club? Come vengono educati i calciatori che arrivano in questo club?

“Nel club il modello è lo stesso a tutti i livelli. Dal giorno in cui sono arrivato, il modello non è cambiato minimamente, è praticamente lo stesso. I punti cardine sono il



Foto © Alberto Lingria/PhotoViews

possesso palla, controllare e imporre il proprio gioco, sempre. C'è una continuità a tutti i livelli. Come prima squadra siamo riusciti a raggiungere quanto volevamo come gioco nel corso degli ultimi tre anni. Abbiamo portato questa filosofia sul campo”.

Insomma, si potrebbe parlare di DNA Barcellona?

“Penso che sia la realtà. Ogni giocatore che viene qui da un altro club si sforza di adattarsi, anche se è un grande giocatore, perché la nostra personalità è speciale e molto particolare. È una sorta di DNA. I nostri giocatori hanno convissuto con questa filosofia di gioco da quando erano giovanissimi, sono stati educati in base ad essa. Chi è nato calcisticamente nel Barcellona è più semplice raggiungere la prima squadra proprio perché quella filosofia viene insegnata ad ogni livello...”.

Ecco poi, per sfondare, devi avere anche una certa dose di talento, come insegna un certo Gerard Piqué!



...C'E' ANCHE SHAKIRA!

Grazie infinite Waka Waka... Questo avrà pensato Piqué il giorno che ha incrociato, per la prima volta, la cantante Skahira. Chiamato per partecipare alla realizzazione del video ufficiale di Sudafrica 2010 (appunto il tormentone Waka Waka), il difensore spagnolo ha subito notato la cantante colombiana e, come si suol dire, la scintilla è scattata. I due sono rimasti avvolti nell'oscurità (e nel mistero) per diverso tempo ma, alla fine, il loro amore è sbocciato prepotentemente anche sulle pagine di tutti i giornali del mondo. A dare la notizia del loro fidanzamento ufficiale è stata proprio Shakira, tramite il micidiale mezzo che risponde al nome di Twitter. Una "dichiarazione" che ha fatto della coppia Piqué-Skahira una delle più chiacchierate e ammirate di sempre. Lo spagnolo non perde occasione per dimostrare il suo amore per la bella colombiana che, da parte sua, l'ha anche voluto nel suo ultimo video Rabiosa. Insomma, una coppia davvero hot, e bravo il nostro Piqué!!!

Foto © Daniele Buffa/Image Sport

TUTTOC

com

IL PORTALE DEDICATO ALLA TERZA SERIE



PAOLO VALENTI

LA STORIA SIAMO NOI

I MONDIALI
RACCONTATI
DAI PROTAGONISTI

PREFAZIONE
DI MICHELE PLASTINO



Il 2022 è l'anno del primo Campionato del Mondo di calcio "invernale": l'Italia non è tra i protagonisti di questa edizione, ma lo è stata così tante volte che non mancano gli aneddoti e le testimonianze da raccontare da parte di chi il Mondiale lo ha sognato, giocato e magari anche conquistato. Con la maglia Azzurra, Verdeoro o Albiceleste. Da qui nasce l'idea del libro "La storia siamo noi" scritto dal giornalista Paolo Valenti, edito da Ultra Edizioni e con la prefazione di Michele Plastino, giornalista sportivo radiofonico e televisivo. "Un mondiale è una vicenda unica, ventuno edizioni sono una cascata di emozioni che appassionano come un lungo romanzo..."

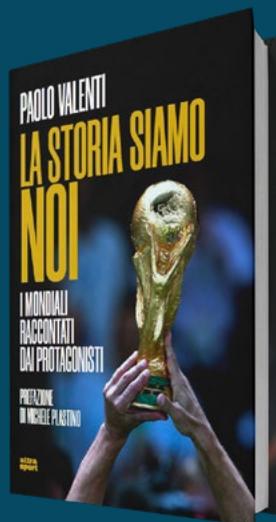
Un testo originale nell'impostazione, meticoloso, che raccoglie interviste e immagini, storie e gossip, risultati e commenti. Un libro capace di appagare gli appassionati ma anche di appassionare. Diversi i

campioni che hanno deciso di affidare al giornalista Paolo Valenti i propri ricordi: da Josè Altafini, che spiega perché l'Italia venne eliminata in Cile nel 1962, a Sandro Mazzola, che racconta la sua staffetta con Gianni Rivera a Messico 70; da Dino Zoff, protagonista di quattro mondiali, a Marco Tardelli, che ricorda l'emozione del gol nella finale del 1982. E poi Andrea Carnevale, Demetrio Albertini, Francesco Toldo, Javier Zanetti e tutti gli altri che hanno scelto di condividere le loro esperienze da protagonisti dei Mondiali indossando la maglia della loro nazionale.

Ogni edizione della Coppa del Mondo viene ricostruita grazie a un mix esclusivo di aneddoti, racconti, episodi e riflessioni, dall'edizione numero 1, alle due vinte dall'Italia durante il Ventennio; dalle affermazioni degli Azzurri nel 1982 e nel 2006 ai mondiali dei fenomeni Pelé e Maradona. E poi il Brasile degli alieni,

ultra
sport





l'unico mondiale vinto dagli Inglesi nel 1966 e tanto altro. Al termine del racconto di ogni singola edizione dei Mondiali, si trova la lettura degli estratti più significativi degli articoli di giornale che, di volta in volta, hanno analizzato per i contemporanei le vicende della competizione.

Il libro si chiude con una lunga intervista al presidente FIGC Gabriele Gravina, che si sofferma sul percorso che deve intraprendere il calcio italiano per ritornare presto protagonista ai mondiali.



PAOLO VALENTI:

Giornalista e scrittore, è da sempre appassionato di calcio, che osserva e analizza non solo dal punto di vista sportivo ma anche come fenomeno storico, culturale e sociale. Collabora con diverse redazioni giornalistiche ed è opinionista sportivo in trasmissioni radiofoniche e televisive. Con Ultra ha già pubblicato *Ci vorrebbe un Mondiale* (2018) e *Da Parigi a Londra. Storia e storie degli Europei di calcio* (2021).